

L'INCONTRO. Alan Taylor in Italia per presentare la pellicola ispirata ai racconti dello scrittore

Lezioni di Calvino I Soliti Ignoti a «Palookaville»

■ ROMA. Le piccole donne crescono, gli uomini no. Almeno quelli che si ostinano a dipendere in tutto e per tutto dalle madri, dalle fidanzate e dalle mogli, nonostante abbiano da tempo lasciato alle spalle la giovinezza. La sindrome di Peter Pan continua a radunare proseliti anche alle soglie del Duemila e persino negli Stati Uniti dove qualcuno crede ancora al grande sogno. L'America, d'altronde, è così grande e ospitale che è riuscita a dar spazio pure ai perdenti: per loro ha fondato una cittadina. Si chiama Palookaville ed è un luogo della mente che Alan Taylor, 37enne regista, ha animato per il grande schermo firmando la sua prima opera dietro la macchina da presa.

«La mia vita è sempre dipesa dalle donne - confida Taylor, in Italia per promuovere la pellicola che uscirà nelle sale il 23 agosto, distribuita dalla IFF - e quando il produttore Uberto Pasolini mi sottopose la sceneggiatura di David Epstein ebbi qualche perplessità. Il tema mi piaceva, sapevo che si ispirava liberamente ai racconti giovanili di Italo Calvino e prima di accettare volli leggerli per capire meglio il clima in cui si muovevano i personaggi. Vidi poi *I soliti ignoti*, il film di Monicelli al quale mi sono rifatto per la scena iniziale».

Magro, alto, capelli rossi, brizzolati sulle tempie e rasati a spazzola, Alan Taylor parla e gesticola come un ragazzino mentre al suo fianco Pasolini gli fa da interprete e Rachel Portman, l'autrice della colonna sonora che si è già messa in luce per le musiche di *Smoke*, si guarda intorno con aria sorpresa, da turista. L'altra sera hanno assistito alla proiezione doppiata in italiano: «Un vero disastro - commenta Taylor che preferisce i lavori in originale -, quando invece *Palookaville* fu presentato a Venezia, ne fui entusiasta». Per la commedia comunque, questa italiana è la prima uscita in quanto «una serie di vicissitudini - racconta Pasolini - hanno afflitto Samuel Goldwyn che doveva distribuirlo. Abbiamo consegnato la pellicola nel luglio scorso e soltanto in ottobre Metromedia, la società che ha rilevato la major, la immetterà nelle sale statunitensi». Sembra quasi un omaggio, casuale per la verità, alla patria di Calvino che al film ha donato tre scene. «La vedova dello scrittore - spiega Pasolini - ci ha gentilmente concesso di utilizzare dei brani tratti da *Un letto di passaggio*, *Desiderio in novembre* e *Furto in una pasticceria*. Proprio da quest'ultimo racconto prende spunto l'inizio del film con i tre protagonisti (Vincent

Alan Taylor parla di *Palookaville*, il film ispirato ai racconti giovanili di Calvino. «È la storia comica di tre uomini che tentano il colpo della loro vita senza riuscire a raggranellare granché», racconta il 37enne regista statunitense che cita pubblicamente *I soliti ignoti* di Mario Monicelli e *Fronte del porto* di Elia Kazan e si appresta a girare in Italia *White clouds*, vicenda d'amore e di rapimenti ambientata fra Verona e la Sardegna».

GOFFREDO DE PASCALE

Gallo, Adam Trese e Gareth Williams) che sfondano un muro convinti di entrare in una gioielleria e si ritrovano invece, con la polizia alle calcagna, fra croissant e delicatessen d'ogni tipo.

«Mi interessava creare un'atmosfera comica - riprende Taylor - che nascesse da una condizione economica difficile. I tre personaggi sono convinti che mettendoci a segno un colpo potranno sistemarsi per sempre e risolvere così i loro problemi. In fondo sono tre bambini che giocano ad affrontare la vita come dei veri e propri duri. Di duro però hanno solo l'aspetto e - sorride - il passato artistico». I tre attori, infatti, avevano interpretato solo ruoli minacciosi e violenti prima di essere diretti da Taylor che aggiunge: «Volevo delle persone decise per mettere in scena l'incapacità di essere violenti e ci sono riusciti». L'aggressività sarà presente

invece nel suo prossimo lavoro, *White clouds*, che girerà tra Verona, Vicenza, Rimini, Roma e la Sardegna a partire dal prossimo ottobre. «È la storia di un giovane inglese - racconta il regista che ha incontrato Asia Argento, Valentina Cervi e Romina Mondello per la scelta della protagonista - che rapisce una ricca ragazza italiana. Lei è convinta che sia per amore; lui, invece, ne chiede il riscatto».

La battuta finale è riservata a *Palookaville*. «Sapete chi s'inventò il nome di quel paese? - Chiede somnolento Taylor - Ebbene fu Elia Kazan in *Fronte del porto* quando Marlon Brando nel rinfacciare a Rod Steiger di avergli distrutto la carriera pugilistica e l'esistenza dice: "Mi hai lasciato un biglietto di sola andata per Palookaville". Il luogo dei diseredati dove i miei personaggi sono nati e vissuti».

FESTIVAL. Quest'anno in programma non solo opere prime e seconde

Locarno, benvenuto ai film «adulti»

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Sorpresa: il festival di Locarno ha modificato il suo regolamento. Un segno che ha quasi dell'incredibile, se solo si pensa all'immutabile Svizzera delle cose che passano senza scomporre di una virgola la vita. Un segno comprensibilissimo, invece, se solo si gira lo sguardo alla manifestazione diretta da Marco Müller, che ha scelto di mettere da parte la sua vocazione di «più grande tra i piccoli festival». Un caso? Neanche per sogno, nessun cambiamento nasce per caso. Ma per capire quello compiuto dal festival di Locarno bisogna anche guardare alla Mostra di Venezia; ai piccoli grandi conflitti che hanno caratterizzato le recenti edizioni, con film dirottati dal Lago Maggiore sulla Laguna all'ultimo secondo. Quest'anno pare sia

toccato a quello di Tom Di Cillo. «Vogliamo diventare un interlocutore regolare per molti registi», butta il Marco Müller. Traduzione: d'ora in avanti occorrerà fare i conti anche con noi. E se ancora il direttore non è stato chiaro, basta dare un'occhiata alle date del festival di Locarno, slittate di un a settimana (8-18 agosto, a ridosso delle date di Venezia), per capire come sarà il futuro. Marco Müller Mueller nasconde le polemiche e preferisce parlare d'altro: della maggiore libertà di scelta dei titoli; della ristrutturazione delle sale; della migliore accoglienza; della più funzionale distribuzione delle proiezioni; «del fatto che abbiamo tenuto conto dei suggerimenti e delle critiche». Suggestivi e critiche che han-



Una scena del film di Alan Taylor «Palookaville»

**Non ti scordar del video
L'altra faccia
da indipendenti**

Inizia stasera a Roma, nell'ambito di Massenzio Cinema, una rassegna dal titolo «Dal cinema al video» curata da Orio Caldiron e Rita Di Santo e dedicata alle esperienze video di alcuni dei più attuali e promettenti cineasti italiani. Oggi Daniele Segre presenta «Non ti scordar di me», un lavoro sulle comparse di Cinecittà visto lo scorso anno a Locarno - presente il «capogruppo» romano Fabrizio Polverini - e Mimmo Calopresti i suoi «Alla Fiat era così», «Renzija» e «A proposito di sbavature», quest'ultimo un ritratto del film-maker torinese Tonino De Bernardi. Chiudono «Nome di battaglia Bruno» e «Nothing» entrambi di Bruno Bigoni. Nei giorni prossimi (fino al 30) opere di Corsicato, Soldini, Calogero, Kiko Stella, Paolo Rosa, De Bernardi, Infascelli, Martone, Agosti, Cipri & Maresco, Beppe Gaudino, Isa Sandri.

IL SET

Anna-Sophie un'eroina alla Tolstoj

RINO SCIARRETTA

■ MOSCA. Lev Tolstoj non avrebbe mai potuto immaginare l'entusiasmo che la sua *Anna Karenina* avrebbe destato nella nascente arte cinematografica. Eppure tutte le cinematografie occidentali si sono confrontate, nel tempo, con il suo grande romanzo. Il cinema russo è stato il primo ad occuparsene, negli anni Dieci, con una versione muta. Poi gli americani della Mgm ne realizzarono, tredici anni dopo, una versione sempre muta, *Love*, interpretata da Greta Garbo e John Gilbert. David O' Selznick ne avrebbe fatto un adattamento hollywoodiano (con ancora la Garbo nel ruolo di Anna), mentre, alla fine dei Quaranta, sarebbero stati gli inglesi ad affidare una nuova trasposizione del romanzo alla regia del francese Julien Duvivier. Con Vivien Leigh protagonista e in un piccolo ruolo anche il nostro Gino Cervi. L'ultima apparizione dell'eroina russa che si ricordi sul grande schermo risale infine agli anni Settanta, affidata al volto di Jacqueline Bisset.

Adesso l'idea di (ri)portare *Anna Karenina* al cinema l'ha avuta Mel Gibson. In qualità di produttore sta montando una super produzione che coinvolge australiani, inglesi, russi, cechi, francesi e italiani. Dice il regista e sceneggiatore inglese Bernard Roze: «Quella che stiamo facendo è la prima *Anna Karenina*, girata nei luoghi dove era stata pensata. Un progetto così ambizioso si può realizzare solo con il contributo di specialisti di diversi Paesi. La nostra troupe era una Babele cosmopolita, e il miscuglio di cultura è stato anche un elemento della storia del romanzo».

L'interprete ideale di questa storia così ambiziosa è risultata essere, alla fine, Sophie Marceau, «perché - dice ancora Roze - ha un talento poliedrico e possiede l'eleganza delle donne di fine secolo dei Romanov». Il conte Vronskij è l'attore inglese Sean Bean, Karenin invece (il marito della bella Anna) è James Fox.

La città di San Pietroburgo, con i suoi palazzi, la fortezza Pietro e Paolo, le atmosfere del lungo Neva, fanno da sfondo «esterno» a tutta la storia, gli interni invece sono stati ricostruiti negli studi della LenFilm. È stato impiegato, in pratica, tutto il personale degli studi da tempo in crisi, più di duecento lavoratori.

L'italiano Maurizio Millenotti, già premio oscar, per *Othello* di Zeffirelli, firma i costumi del film.

Sarà un'*Anna Karenina* diversa dalle numerose precedenti altre versioni? Le dico questo - risponde il regista - A differenza delle precedenti versioni dove i titoli di coda scorrevano dopo la morte di Anna e la fuga di Vronskij, per noi la scena finale è un'immagine di Levin, che è l'alter ego di Tolstoj, mentre ritorna a casa, pieno d'amore e di speranza».